

Gent.ma Dott.ssa De Luca,

rispondo alla sua lettera del 27 scorso al fine di precisare quanto lei osserva circa le aggiunte operate sul terrazzo di copertura dell'ex Istituto Geologico, più che volute, accettate da Canevari come modifica (1887) del suo progetto (1883). Ad esse sono poi seguite, nel corso di quasi un secolo, altre aggiunte di volumi in sommità ed anche sul retro dell'edificio che, come dimostra di Dis. 74 *Volumetria attuale* nel file "20210525113042225copia.pdf" da lei inviati, avevano profondamente alterato, fino a comprometterlo, il profilo dell'edificio, soprattutto incombendo sul fronte principale, verso Largo di S. Susanna e Piazza S. Bernardo.

Volumi rimossi, arretrati ed anche ridotti, a mio parere con esiti nettamente migliorativi, dal progetto in corso di realizzazione.

Quanto al progetto Valle, anch'esso, come quello attuale, approvato dalla Soprintendenza, non entro in confronti, non conoscendolo se non molto indirettamente. Ma non è questo il tema in discussione, come non lo sono le considerazioni, certamente interessanti, dell'architetto Enrico Da Gai sulla diversa sorte e destinazione funzionale che l'edificio, dismesso e abbandonato, avrebbe potuto avere. Segnale di un malessere che precede di molto le scelte architettoniche di restauro e risanamento, le quali, spesso, sono chiamate a risolvere situazioni in partenza non appropriatamente definite.

Ma qui si entra in questioni normative e amministrative, che dovrebbero essere preventivamente regolate, favorite ed orientate da una legislazione specifica, concepita, ad esempio, per sostenere il mantenimento dell'uso originario (ma si pensi ai castelli ed alle molte chiese dismesse), consentire effettivamente deroghe utili alla conservazione ecc., e non scaricare sui professionisti e, come sempre, sulle Soprintendenze, accusate alle volte di essere troppo deboli, altre di 'frenare lo sviluppo', come si può constatare con preoccupazione proprio in questi giorni.

Invece l'edificio, circa vent'anni fa, è stato 'cartolarizzato' e via dicendo, con tutto ciò che ne poteva conseguire, a perfetta norma di legge.

Concordo con l'architetto Da Gai sul fatto che il mantenimento d'un uso scientifico-museale, meglio ancora se quello originale, sarebbe stato preferibile ma penso pure che oggi una funzione per 'uffici' sia, ad esempio, molto più consona e preferibile di una a grande magazzino o ad appartamenti.

So benissimo quale sia stata la funzione primitiva dell'edificio, ma anche come esso abbia subito l'abbandono e sono quindi convinto che, come ho scritto, l'immissione di ragionate funzioni contemporanee costituisca una garanzia di vita, quindi anche di buona manutenzione, nel tempo, del monumento.

Circa il "carico urbanistico" è questione, appunto, squisitamente urbanistica e non di restauro.

Confermo quanto ho scritto circa il fatto che oggi l'edificio non stia subendo alcun aumento di volumi. Esso di certo, come sempre avviene, ha dovuto subire modifiche (si pensi solo alle attuali normative di sicurezza, antincendio, accessibilità, igiene ecc.), ma il fatto che torni a vivere rappresenta, proprio sul piano disciplinare, un dato 'conservativo' essenziale. Non a tutti i costi, ma tramite un progetto assolutamente regolare ed assentito, a mio parere di qualità, come si potrà verificare a lavori conclusi. Purtroppo la conservazione come 'congelamento' non è possibile e neanche auspicabile (se non per i 'ruderi', come afferma Cesare Brandi), bisogna necessariamente agire, come sosteneva Leonardo Benevolo ormai molti anni fa, controllando però le modificazioni con spirito critico e capacità progettuali, come nel caso in esame.

Credo che i casi su cui scandalizzarsi e alzare la voce possano essere davvero altri, concepiti e condotti con tutt'altre intenzioni e con diversi metodi.

Ricambio i più distinti saluti,

suo

Giovanni Carbonara

Roma, 29 maggio 2021